

La feroce reazione dei conservatori al comitato centrale del Pcus induce il segretario a chiedere di votare sul suo allontanamento

«Sono stanco di queste critiche senza fondamento». «Una risoluzione apre alle altre forze politiche». Pavlov: «Allarghiamo il governo»

Gorbaciov scatta: «Allora mi dimetto»

La prova di forza lo premia di nuovo, il plenum dice no

La feroce reazione dei conservatori al «plenum» del Pcus ha spinto Gorbaciov a chiedere di «dimetterlo». Drammatici momenti quando il leader sovietico, dopo una valanga di critiche, ha detto: «Se c'è un dubbio sulla fiducia da darmi, chiedo che si esaminino le mie dimissioni». Prima il Politburo, poi il CC hanno detto no. Il Pcus apre alle altre forze, Pavlov pronto ad allargare la base politica del governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La reazione dei conservatori è stata rabbiosa. A Gorbaciov, nella seconda e ultima giornata dei lavori del Comitato centrale, è toccato anche sollecitare le proprie dimissioni in seguito a quella che un componente del «plenum» ha definito una «valanga di accuse». Il leader sovietico ieri mattina si è alzato dal suo posto perché non ha più resistito alla requisitoria che la gran parte degli oratori gli stava dedicando senza alcuna pietà. «La direzione del partito e del paese - ha affermato nel silenzio più assoluto - si trova di fronte a compiti difficilissimi. In queste condizioni i doveri del segretario generale prevedono il sostegno e la fiducia del partito e del Comitato centrale. Se vi sono dei dubbi sul p. o. n. e, allora, la questione delle mie dimissioni». Con voce decisa Gorbaciov ha anche aggiunto: «Sono stanco di que-

sto assaggio dell'aggressività dei segretari regionali della Russia ai quali aveva consigliato di lasciare l'incarico se non avevano più voglia di lavorare nel partito e quelli, per pronta risposta, avevano replicato che non era stato lui a nominarli. Più volte nell'aula del Comitato centrale si sono udite richieste di un congresso anticipato che potesse il segretario-presidente di fronte all'obbligo di svolgere un «resoconto» sulla propria politica. Il Politburo ha discusso proprio questo aspetto sollecitato dalla dichiarazione inattesa di Gorbaciov e ha finito per proporre al «plenum» di non inserire all'ordine del giorno il problema sollevato dal segretario. C'è stato un voto che ha accolto la tesi dell'Ufficio politico con 322 voti a favore, 13 contrari e 14 astenuti. Il vicepresidente Gorbaciov ha così commentato: «Saremmo andati contro gli interessi della nostra causa». L'economista Otto Lazis, vicedirettore del Komunist, ha aggiunto: «Tutte queste richieste di dimissioni di Gorbaciov appaiono a prima vista molto coraggiose ma, in verità, sono tutte avanzate per conquistare notorietà politica. Noi dobbiamo chiedergli di rimanere anche se sappiamo tutti che andandosene acquisterebbe più popolarità».

Nel corso dello scontro c'è stata anche una presa di posizione di 72 esponenti i quali hanno fatto circolare una lettera nella quale è stata affrontata la eventualità di chiedere un congresso straordinario se fosse passata la richiesta di mettere in discussione la persona di Gorbaciov. I 72 hanno dichiarato di essere persino pronti a dimettersi dal Comitato centrale per protesta contro quello che si sarebbe configurato come un «colpo di Stato». Il «colpo» è stato allontanato ma la tensione dentro il partito è stata altissima sino a tarda sera quando il «plenum» è terminato con l'approvazione di una risoluzione che contiene anche delle importanti novità politiche rivelate in una conferenza stampa tenuta da Alexander Dnepkov, del Politburo, e da Valentin Falin e Piotr Lucinski, della segreteria. Infatti, per la prima volta il «plenum» del Pcus si è dichiarato a favore di una «consultazione bilaterale e multilaterale con altre forze politiche» e ha invitato la segreteria a prendere una iniziativa in questa direzione. Era stato anche il premier Valentin Pavlov ad annunciare questa svolta nella sua relazione quando ha parlato in rassegna la grave situazione economica dell'Urss. «Il governo - ha detto - invita tutti i partiti e i movi-

menti, tutti i cittadini che vogliono realmente smetterla con questa guerra civile fredda, a sostenere una cooperazione costruttiva sulla base di un compromesso, sull'ordine e la democrazia». Pavlov, che ha rifiutato l'aria di tempesta sul suo gabinetto (voci di una sua sostituzione sono già cominciate a circolare), e contro il quale hanno sparato a zero i segretari dell'Ucraina, Gurenko, e di Mosca, Prokofiev, si è spinto molto in avanti. «Un passo ulteriore potrebbe essere l'allargamento della base politica del governo. Siamo pronti a includere in esso i rappresentanti di repubbliche e di movimenti. Questo, indubbiamente, produrrebbe un benefico effetto sulla situazione generale del paese». Il premier non ha specificato a quali partiti o movimenti sia rivolta l'offerta ma si tratta inequivocabilmente di una assoluta novità che balza al centro del confronto politico.

L'attacco della destra si è manifestato attraverso l'intervento del capo del partito russo, Ivan Polozkov il quale ha rimproverato a Gorbaciov di non aver preso misure «dure» come lo stato di emergenza per «ristipinare l'ordine» e il rispetto della legge. L'ammiraglio Ghennadi Khatov, comandante della flotta del Pacifico ha gridato sulla «patna in

pericolo» mentre un funzionario di Leningrado, Nikolaj Korablev (assente il suo capo Boris Ghidaspov, in missione a Pechino) ha denunciato la «strada sbagliata» imboccata dal partito. Il presidente del Kazakistan, Nazarbajev, membro del Politburo, ha invece sostenuto Gorbaciov sollecitandolo ad un'azione più radicale verso la riforma economica. Nazarbajev è uno dei firmatari della «Dichiarazione

congiunta» delle nove repubbliche per la stabilizzazione dell'Urss, sottoscritta anche da Elsin. Il «plenum» ha dato il suo pieno sostegno definendo il documento di «importanza strategica». Il presidente del parlamento russo ieri ha negato di essersi «tirato indietro» rispetto alle sue posizioni. Lo confermerebbe il riconoscimento da parte di Gorbaciov delle repubbliche come «Stati sovrani».



Il primo ministro sloveno Lojze Peterle

Jonic al parlamento: «La Jugoslavia verso la guerra civile»

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il presidente di turno della presidenza federale, il serbo Borisav Jovic ha lanciato un preoccupato e allarmante segnale al parlamento oggi in seduta. «Non è vero», ha detto che l'Api sia in vena di tentazioni golpiste. Larmata è schierata compatta a difesa della costituzione e della Jugoslavia e non sta facendo il gioco di alcuna formazione politica. Le due camere del parlamento jugoslavo riprendono oggi il dibattito sul programma di Ante Markovic. Sembra ormai scontato per molte e diverse ragioni, che il premier dovrebbe, a meno di sorprese, riuscire a superare gli ostacoli. Il premier, come si ricordava, grosso modo ha avanzato le sue proposte. La prima punta ad assicurare una serie di misure per garantire il normale funzionamento della federazione, la seconda è tesa a rilanciare la riforma economica dopo la svalutazione del dinaro. L'ultima, infine, cerca di ottenere il via per una serie di emendamenti alla costituzione jugoslava in grado di permettere una seria ristrutturazione. Se a Belgrado si continua a discutere e i sei presidenti si preparano al quinto vertice previsto per lunedì prossimo a Cetinje in Montenegro, a Lubiana continua il braccio di ferro all'interno della coalizione Demos di centro destra che sostiene il governo di Lojze Peterle. Il primo ministro, infatti, è ormai allo scontro con i suoi principali collaboratori. Dopo le dimissioni del vice presidente e ministro dell'Economia, Jozef Mencinger, e i contrasti con quelli dell'Agricoltura, dell'Informazione e degli Esteri, adesso cominciano a circolare voci sulle probabili dimissioni del ministro delle Finanze. Anche Milan Kucan, il presidente onorario della Slovenia, è sceso in campo e ha criticato il governo per la mancanza di un programma nei settori chiave dell'economia, difesa e affari esteri. Il nemico principale contro cui bisogna battere», scrive il «Delo» di Lubiana, è il tempo. Mancano poco più di due mesi alla piena sovranità e il governo cerca di convincerci di aver lavorato molto in questa direzione. Ma non tutti sono d'accordo. Domani nella capitale slovena c'è attesa per la manifestazione, promossa dal presidente Kucan, per celebrare i 50 anni dall'inizio della lotta antifascista e alla quale il governo non ha voluto aderire. Sarà l'occasione per verificare la tenuta della coalizione e quindi dello stesso Lojze Peterle.



Il presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov

possibile liquidare il premier Pavlov e arrivare a un nuovo governo espressione della «avola rotonda» come chiede l'opposizione radicale? Non siamo proprio al governo della «avola rotonda» del quale si sta parlando, perché è una proposta ancora da studiare, anche se io sarei per le dimissioni di Pavlov, perché i suoi primi passi erano sbagliati. D'altra parte possiamo ritenere il Consiglio federale (l'organismo formato dai presidenti delle repubbliche, ndr) già una tavola rotonda. In ogni caso, pur non avendo ancora studiato a fondo il «programma anticrisi» di Pavlov, mi pare di

capire che contenga delle proposte molto coraggiose per quel che riguarda il mercato e la privatizzazione. Dunque è possibile costruire qualcosa di positivo anche con l'attuale governo. In conclusione, a suo avviso l'opposizione democratica continuerà a chiedere le dimissioni di Gorbaciov o, a questo punto, cambierà atteggiamento? Una certa parte delle forze della sinistra continuerà a chiedere le dimissioni, ma penso che questa parola d'ordine perderà la sua spinta. Insomma possiamo dire che Gorbaciov questa volta è stato aiutato dall'attacco della destra del partito.

Sicurezza Intesa Nato-Urss

PRAGA. La sicurezza europea dovrà fondarsi in futuro su accordi che vedono la partecipazione della Nato e dell'Urss, sulla base di un rafforzamento delle strutture della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cace). E' stato questo il comune impegno emerso nella prima giornata della conferenza sul futuro della sicurezza europea, aperta ieri a Praga con un breve intervento del presidente cecoslovacco Vaclav Havel. Nella prima giornata dei lavori è intervenuto anche il viceministro degli Esteri cecoslovacco, Zdenek Matejka: «La Cecoslovacchia non nasconde la speranza che il vertice con il patto di Varsavia in programma per i primi di giugno sia anche l'ultimo, ha auspicato. «Accordi collettivi». Anche per Havel è questa la parola del futuro delle relazioni di sicurezza futura dell'Europa. Tre, per il leader della rivoluzione di velluto, i tipi di paesi che dovranno stringere accordi: i paesi membri della Nato, i paesi neutrali e quelli postcomunista, inclusa l'Urss. «Senza l'Unione sovietica - ha continuato Havel - non si può concepire il futuro della sicurezza europea». Woerner non ha dissentito, ma non ha tacito il ruolo stabilizzante che per lui continuerà ad avere l'alleanza atlantica: «nel futuro come nel passato», ha infatti rivendicato il segretario generale dell'Onu convinto della funzione bilanciante del patto militare dell'Ovest anche rispetto alla potenza militare dell'Urss di Gorbaciov. «Certo - ha aggiunto - compito della Nato sarà anche quello di coinvolgere l'Urss in uno sforzo comune e di disperdere ogni tentazione di isolarla». Primo passo per un comune impegno, ha auspicato il segretario generale della Nato, è «l'ottimizzazione delle nuove istituzioni di sicurezza cooperativa e la riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa. «Il disarmo non deve fermarsi - ha detto Woerner - occorrono nuovi negoziati. L'Urss non è ottimista. «Un nuovo ordine di sicurezza in Europa è lontano nel tempo», ha commentato il viceministro degli Esteri sovietico, Yuli Kvitinsky. Per ora Mosca considererà la proposta di stabilire rapporti bilaterali reciprocamente vantaggiosi con i paesi ex alleati, «come la più vantaggiosa».

Opposizione divisa sull'accordo Karpinskij: «Si doveva fare»

Len Karpinskij, noto commentatore e esponente democratico giudica favorevolmente le ultime mosse di Gorbaciov, anche se non nasconde la sua sfiducia nel leader sovietico. «Oggi si avvicina ai democratici, ieri era con la destra e domani?», e aggiunge: «Gorbaciov è stato aiutato dall'attacco di destra». Ma a sinistra c'è chi attacca Elsin per aver firmato il «documento dei nove».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Forse abbiamo avuto fretta a parlare di un Gorbaciov ostaggio della destra», dice Len Karpinskij, uno dei più noti commentatori politici della capitale e che scrive su «Moskovskie Novosti», il settimanale dell'opposizione democratica. La clamorosa svolta politica di questi giorni, la battaglia contro la destra ingaggiata da Gorbaciov al plenum del comitato centrale del Pcus hanno rimesso in movimento la situazione, costretto molti osservatori ad aggiornare, se non rivedere, giudizi e valutazioni. Il fronte democratico si è diviso dirigenti dell'opposizione si sono ribellati alla scelta di

Elsin di firmare il «documento dei nove». Lev Ponomarev, vicepresidente di «Russia democratica» ha detto apertamente che non è d'accordo, mentre Nikolaj Sukhanov, vice presidente del partito democratico russo, ha chiesto a Boris Nikolaevic di spiegare, e presto, il suo comportamento. Karpinskij invece, parla di possibile svolta ed esprime una cauta soddisfazione. A quanto pare il presidente non ha perso la sua capacità di iniziativa e di manovra. La ricerca di un accordo con la sinistra lo dimostra: lei, Len Viceslavovic, è d'accordo? Gorbaciov non ha ancora

esaurito il suo potenziale riformatore e si può ancora spostare verso i democratici. Ma il problema non è questo. Oggi, avendo visto il pericolo reaganista ha pensato bene di organizzare uno sbarramento contro di esso. Ma da tempo non abbiamo più la certezza che lui o domani non attaccherà di nuovo i democratici. E poi, personalmente sono stufo delle sue infinite manovre. Il grado di fiducia che mi ispira Gorbaciov non corrisponde più alle mie aspettative. In pratica mi sta dicendo che non si fida dei passi politici verso sinistra intrapresi ultimamente da Gorbaciov? Intendiamo, noi siamo felici che lui si stia difendendo dall'attacco della destra. Dico però che non posso dimenticare i fatti di Vilnius, i suoi decreti economici che non avvicinano al mercato, in una parola i suoi giochi con la destra e infine i suoi attacchi contro i democratici fatti nel corso del suo viaggio in Bielorussia... Quando ha detto che l'avvelenare del paese sta nella poli-

tica di centro? Sì, ha proposto lo schema di un qualche astratto centro, ma attomo al Pcus. Ha detto che è pronto a riconoscere un movimento democratico ragionevole, ma i democratici «reali», quelli che ci sono, quelli che, ad esempio, vogliono cambiare il sistema sociale esistente non li accetta, non li accoglie nel suo blocco centrista. Voglio dire che se prima di questa battaglia con la destra, Gorbaciov non avesse attaccato i democratici adesso guarderei a quello che sta avvenendo con più fiducia. È la mia opinione. Comunque adesso ci sono dei fatti nuovi. Una svolta nella situazione politica c'è o no? Penso che l'accordo fra le nove repubbliche dell'Unione e Gorbaciov possa aprire una prospettiva più rapida di passaggio al mercato e alla privatizzazione. E inoltre aiutare la formazione di una coalizione fra «Russia democratica» e altri gruppi democratici con il potere centrale, fra le direzioni repubblicane e quella centrale. Pensa cioè che adesso sia

Individuati con un ingegnoso tranello, rischiano multe fino a 100mila dollari New York, caccia elettronica agli evasori tv. In trappola 317 neri e ispanici dei ghetti

Ecco come, con un ingegnoso tranello elettronico, una specie di missile Patriot delle onde radio, gli 007 della tv via cavo hanno fatto retata di evasori del canone nei sobborghi di New York. I 317 sospetti «portoghesi» della tv, tutti poveracci che vivono nel Queens, ora rischiano multe da 1.000 a 100mila dollari. Non avevano resistito a essere privati nemmeno per una sera della loro spazzatura-tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non le funziona la tv? Benissimo, il suo nome e indirizzo per favore? Provvederemo». Una delle scorse notti, nell'ora di massimo ascolto, circa duemila televisori sono andati in tilt nel Queens, uno dei quartieri più dissestati della periferia di New York, ghetto per neri, ispanici, cinesi e coreani. 317 delle famiglie colpite da questa calamità hanno chiamato infuriati la centrale della ditta che fornisce il servizio via cavo, per la-

mentarsi del guasto. Una corteza centralista dall'altra parte del filo gli ha risposto che avrebbero provveduto a mandare un tecnico per risolvere il guasto. Ma gli è incolto, perché la telefonata era in pratica una confessione che stavano truffando l'azienda accendendo illecitamente i canali per cui non avevano pagato il canone. Sono stati tutti denunciati per furto elettronico. Ora rischiano multe da un minimo di 1.000 a un massimo di

100mila dollari. A New York la tv via cavo si riceve pagando un abbonamento mensile base. TI installano una scatolaletta nera da attaccare alla tv invece dell'antenna. Ma per ricevere un certo numero di canali che trasmettono film o altri programmi popolari senza la noiosa pubblicità di mezzo, bisogna pagare un sovrapprezzo, che può raddoppiare o triplicare il canone. Molti fanno quel che hanno visto fare appena qualche settimana fa in tv al protagonista di uno dei cartoni più popolari, Homer, il capo-famiglia nero dei Simpsons aggiungono un congegno elettronico pirata alla scatolaletta nera. Con pochi dollari lo si compra in qualsiasi negozio. Lo pubblicizzano tutti i maggiori cataloghi di vendite per corrispondenza. Ma tecnicamente è furto del canone. La prova per il giudice è nelle scatole nere manomesse che i solerti tecnici hanno seque-

strato rispondendo alle chiamate. «Mulle? Ma quelli sono pazzi. Noi non abbiamo fatto niente di illecito», cadono dalle nuvole i denunciati, abituati nel loro quartiere, che ha il record degli omicidi e della droga, a ben altre cose. La compagnia del cavo, l'American Cablevision, per organizzare la grande retata aveva assoldato un «detective elettronico», una ditta che, studiando uno dei congegni illegali, aveva scoperto un «contro-segnale», una specie di missile Patriot delle onde radio, capace di accendere le tv pirata. Poi si erano messi in attesa delle telefonate di chi, lamentando un guasto in quel momento, avrebbe finito per auto-denunciarsi. In 317 sono caduti dritti nella trappola, non hanno resistito a perdere nemmeno per una sera la droga televisiva. Mentre gli altri 1500 portoghesi che la compagnia sospetta

posseggono il congegno illecito, o non hanno lamentato il guasto, oppure semplicemente non avevano la tv accesa. Per la cronaca, al momento del tranello le tv trasmettevano alcuni dei programmi più insulsi della settimana, il canale Disney aveva «Clarence», il Leone strabico e HBO il film «Ancora 18 del comico George Burns. Roba che non accenderemmo nemmeno se a pagargli fosse la compagnia del cavo, anziché viceversa. Chi l'ha fatta franca non sa però cosa aspetta il poliziotto che entra in casa con la tv non è più fantascienza. In un migliaio di case di New York sono già installati congegni attaccati alla tv che dicono alle stazioni che sondano il ascolto non solo su quale canale il telespettatore si è sintonizzato ma anche se è nella stanza o è andato al cesso. Col permesso dell'utente, è vero. Almeno per il momento.

VIAGGI DI CONOSCENZA BRASILE '91

Il viaggio è rivolto a persone che vogliono conoscere la realtà sociale e politica del Brasile. Ci incontreremo e discuteremo con studiosi e rappresentanti dei principali movimenti popolari brasiliani (il sindacato della CUT, i favelados, la teologia della liberazione). Visiteremo due esperienze significative del Brasile:

I seringueiros della foresta amazzonica dell'ACRE e i contadini della comunità Agricola di S. Patrizio nel Maranhao

DATE DEI VIAGGI E COSTI

1° viaggio 11 luglio - 2 agosto 2° viaggio 24 luglio - 24 agosto

Costo del volo MI/Rio a/r 1.650.000 - Tassa di iscrizione 300.000 - Brasil Pass 440\$ ca.

La tassa di iscrizione deve essere versata all'atto dell'iscrizione entro il 15 maggio per il 1° viaggio - 30 maggio per il 2° viaggio

Successivamente a questi incontri i partecipanti potranno organizzare il loro itinerario di viaggio individuale. Il Cesvi garantisce la logistica per incontri, alberghi e spostamenti nella prima parte del viaggio. Durante questo periodo sarà a disposizione del gruppo un interprete brasiliano parlante italiano. L'ordine di iscrizione garantisce la riserva del posto viaggio. Il biglietto aereo ed il Brasil Pass devono essere pagati presso il Cesvi almeno 20 giorni prima della partenza. In caso di mancata partenza per motivi di salute saranno rimborsati del biglietto aereo quanti effettueranno una assicurazione privata con Europ Assistance. Le spese di volo e permanenza in Brasile sono a carico dei viaggiatori. (Previste in circa 20\$ al giorno)

CESVI - COOPERAZIONE E SVILUPPO
Via Pignone 50 - 24100 BERGAMO - Telefono 035/24.37.30